

L'INTERVISTA **ILARIA BIFARINI**

«Un'intollerabile corsa al ribasso»

L'arrivo di manovalanza poco qualificata riduce stipendi e tutele a tutti i lavoratori

■ Uno dei luoghi comuni più diffusi è che gli immigrati ci rubano il lavoro. Abbiamo chiesto a Ilaria Bifarini, economista e autrice di svariati libri (il più recente è *Inganni economici. Quello che i bocconiani non vi dicono*), di riflettere insieme a noi su questo argomento.

Il ministro Teresa Bellanova ha invocato i porti aperti perché nei campi c'è disperato bisogno di manovalanza a basso costo. Che ne pensa?

«Si tratta di dichiarazioni sconcertanti, che mai avremmo voluto sentire. È paradossale come gli stessi che dovrebbero essere i fautori dell'accoglienza e dell'integrazione in realtà rilasciano dichiarazioni che evocano lo schiavismo. L'attuale modello economico, dalla caduta del keynesismo in poi, è sempre più orientato alla deflazione salariale e alla privazione dei diritti dei lavoratori. Anziché denunciare questo fenomeno di regressione socioeconomica e difendere i diritti e la dignità dei lavoratori, si chiede di importare nuovi immigrati, che lavoreranno a condizioni inaccettabili per gli autoctoni. Che cos'è questa se non una forma, neanche tanto celata, di neoschiavismo? Siamo finiti in un cortocircuito cognitivo e ideologico per cui la chiamano accoglienza».

Gli effetti delle migrazioni sul mercato del lavoro sono oggetto di studio da molti anni da parte dei ricercatori, ma i risultati sono discordanti. Una delle evidenze empiriche è che i migranti incidano negativamente sui salari.

«È piuttosto evidente quanto intuitivo. In Paesi in cui la disoccupazione è già elevata - in particolare quella italiana, tra le più alte in Europa - l'arrivo di giovani migranti, perlopiù non qualificati e disposti ad accettare qualsiasi condizione lavora-

tiva, non può che provocare un livellamento verso il basso dei salari e delle tutele dei lavoratori. Per la nota legge della domanda e dell'offerta, poiché quest'ultima aumenta rimanendo la domanda inalterata, anzi in calo per via della crisi, è inevitabile che i datori di lavoro offriranno salari e condizioni peggiorative, che verranno comunque accettate. Scomodando Marx, l'icona dimenticata del comunismo parlava di "esercito industriale di riserva", che va a servire gli interessi del capitale».

Insomma, Italia non è l'El Dorado che queste persone si aspettano arrivando qui.

«Solo una parte di questi giovani migranti troverà un lavoro, la gran parte andrà a ingrossare le file dei disoccupati e degli emarginati, spesso finendo nel circolo della criminalità, dallo spaccio al racket della prostituzione. Molti cercheranno invano di raggiungere altri Paesi alla ricerca di un futuro migliore, un sogno destinato a infrangersi con la realtà, ben diversa da quella propagandata da chi li ha illusi e spinti in questi pericolosi viaggi».

Non pensa che in questo modo finiamo solo per creare «nuovi poveri»?

«Assolutamente sì. È la globalizzazione della povertà, la nuova condizione creata dal sistema economico neoliberista. Siamo giunti al punto di non ritorno per cui il mercato si giova di masse di individui poveri, precari e sottopagati, che comunque hanno accesso al consumo. L'industria di produzione si è da tempo adeguata, offrendo merci a bassissimo costo e qualità, fabbricate sfruttando i lavoratori, che potranno essere acquistate dai nuovi poveri».

Senza parlare del mercato finanziario.

«Prestiti e microfinanziamenti, accessibili anche ai

meno abbienti, sono funzionali a indebitarsi per consumare. La libra di Zuckerberg, poi, sarà la ciliegina sulla torta, che consentirà a chiunque possieda un telefonino - e tutti i migranti ne sono dotati - di spendere e acquistare. Anche i poveri entreranno nel Bengodi del consumismo e saranno felici di farne parte. È un meccanismo diabolico, in grado di reinventarsi e autoalimentarsi».

C'è un modo per interrompere questo circolo vizioso?

«Come ho detto, importare immigrati non può e non deve essere il grimaldello per legittimare la perdita della dignità del lavoro, che ormai i sindacalisti hanno smesso di difendere. Dire che gli immigrati serviranno a pagare le nostre pensioni è un altro luogo comune infondato, poiché spesso non lavoreranno o lo faranno in nero. La decrescita demografica è un problema che va affrontato alla radice, con più attente politiche familiari. In generale, l'errore di fondo che si ripete in tutti gli ambiti è quello di evitare di riconoscere il malessere dell'attuale sistema e utilizzare palliativi che finiscono per aggravarlo».

Esiste un modello di immigrazione in grado di produrre ricchezza anziché aggravare la situazione di povertà?

«L'immigrazione è sana e funzionale quando destinata a colmare un reale vuoto occupazionale del territorio di accoglienza, non una volontà di sfruttamento, e quando permette all'immigrato di tornare al proprio Paese con un know how acquisito. L'Africa deve risolvere i problemi alla base del proprio sottosviluppo endemico, in primis il neocolonialismo francese e cinese, e non diventare un bacino illimitato di manodopera da sfruttare e di poveri da importare».

A.Gri.



ECONOMISTA Ilaria Bifarini